



FACOLTÀ DI TEOLOGIA DI LUGANO

Norme redazionali per i lavori scritti presentati presso la FTL

1. Lingua

I lavori scritti presentati alla FTL devono essere redatti in lingua italiana o latina. Con l'accordo del direttore della tesi possono essere utilizzate le altre due lingue nazionali (francese e tedesco). Altre lingue, come l'inglese o lo spagnolo, possono essere impiegate solo previa dispensa del Rettore. Nel caso di testi redatti in lingue diverse dall'italiano, ci si conformerà alle convenzioni tipografiche proprie di queste lingue.

2. Lingue bibliche e loro trascrizione

Le parole o le frasi in ebraico e in greco si possono mantenere nel loro alfabeto proprio oppure si possono trascrivere in alfabeto latino e in corsivo. Tanto per l'alfabeto ebraico che per il greco si consiglia di adottare i fonts di BibleWorks, di uso più semplice e più facilmente reperibili.

2.1. Ebraico

Si può scegliere di trascrivere l'ebraico con le sole consonanti oppure di aggiungere anche i segni vocalici; in ogni caso occorre essere sempre coerenti. Se si mantiene l'ebraico non vocalizzato, si possono aggiungere le vocali se la discussione svolta verte particolarmente sulle forme vocalizzate. Gli accenti massoretici si omettono sempre, a meno che la discussione non verta proprio su di essi.

Se si preferisce trascrivere l'ebraico in alfabeto latino, la trascrizione sarà sempre in *corsivo*. Il sistema di trascrizione usato sarà il seguente:

A) Consonanti:

א	=	'	ז	=	z	מ	=	m	ק	=	q
ב	=	b	ח	=	ħ	נ	=	n	ר	=	r
ג	=	g	ט	=	t	ס	=	s	שׁ	=	š
ד	=	d	י	=	y	ע	=	'	שׂ	=	ś
ה	=	h	כ	=	k	פ	=	p	ת	=	t
ו	=	w	ל	=	l	צ	=	š			

B) Vocali

Se si vuole trascrivere anche le vocali, si procederà in questo modo: le vocali con *mater lectionis* si trascrivono con la vocale corrispondente segnata da accento circonflesso: così $\hat{u} = \text{וּ}$ $\hat{o} = \text{וֹ}$ ecc. Le vocali lunghe si trascrivono con la vocale corrispondente dotata del segno di lunga, così $\bar{a} = \text{qameš}$; $\bar{e} = \text{šere}$ ecc. Le vocali brevi non portano nessun segno, così $a = \text{patah}$; $e = \text{segol}$ ecc. Gli *ḥatef* portano il segno di breve sopra la vocale corrispondente, così $\check{a} = \text{ḥatef patah}$; $\check{e} = \text{ḥatef segol}$ ecc. Lo $\text{š}^e\text{wa}$ si trascrive con una e in apice.

La ח o la א quiescenti finali si trascrivono rispettivamente con h e $'$.

Il *dageš* forte si trascrive raddoppiando la consonante che lo porta, mentre non si fa caso dell'assenza del *dageš* lene, così פּ rafata è p e non f .

Si ricorda che le pure radici verbali si trascrivono con le sole consonanti, tanto in alfabeto ebraico che in alfabeto latino.

2.2. Greco

Se si mantiene il greco nel suo alfabeto, lo si scrive con tutti i suoi diacritici (accenti acuti, gravi e circonflessi, spiriti aspri e dolci, coronide, dieresi ecc.) e, se ne è il caso, con la sua interpunzione caratteristica. Si possono tralasciare i diacritici quando si discute di forme testimoniate nei papiri o per quei nomi semitici della LXX che non li portano. Per l'alfabeto greco **non si usa mai il corsivo**.

Se il greco viene trascritto in alfabeto latino si userà il *corsivo* e si procederà come segue:

$$\eta = \bar{e}; \omega = \bar{o}; \alpha = \bar{a}i; \text{η} = \bar{e}i; \text{ω} = \bar{o}i; \hat{\alpha} = \hat{a}i; \hat{\eta} = \hat{e}i; \hat{\omega} = \hat{o}i$$

Se i dittonghi impropri sono accentati con accento acuto o grave, questo non si trascrive ma si pone solo il segno di lunga: $\acute{\alpha} = \bar{a}i$.

Gli accenti si riportano nella trascrizione come in greco, così $\acute{\alpha} = \acute{a}$; $\grave{\alpha} = \grave{a}$; $\hat{\alpha} = \hat{a}$ ecc. Dello spirito dolce non si tiene conto; lo spirito aspro si trascrive con *h*. Nei dittonghi gli accenti si scrivono sulla prima vocale: $\acute{\alpha}\iota = \acute{a}i$ ecc. Le aspirate sono: $\chi = ch$; $\theta = th$; $\phi = ph$; le doppie sono $\xi = x$; $\psi = ps$.

La vocale *υ* si trascrive con *y*, tranne che nei dittonghi, dove si usa *u*: $\alpha\upsilon = au$; $\omicron\upsilon = ou$ ecc. Tuttavia il dittongo $\upsilon\iota$ si trascrive con *yi*.

3. Impostazione tipografica del testo

3.1. Formato

Il formato del foglio è A4. La misura dei margini del testo è la seguente: superiore 3,5 cm; inferiore 2,5 cm; sinistro 3,5 cm; destro 2,5 cm; il carattere da utilizzare è Times New Roman (Arial o altro solo nei titoli). Il testo è in corpo 14. L'interlinea è 1,5. Il paragrafo è giustificato, la sillabazione (hyphenation) è attiva (occorre prestare attenzione a che il dizionario per la sillabazione sia corrispondente alla lingua usata), la prima riga del paragrafo rientra di cm 1,25, la spaziatura dopo il paragrafo è di 6 pt. Le note sono redatte in corpo 12 con interlinea singola. Non vi è rientro nella prima riga né spaziatura dopo il paragrafo. Il rinvio di nota è in apice. Le note devono essere distinte dal corpo del testo con un separatore costituito da una linea _____ allineata a sinistra.

Occorre attivare il controllo vedove/orfani, per evitare che una pagina termini con la prima riga di un paragrafo (vedova) o inizi con l'ultima (orfano).

3.2. Numero di battute

Nel caso di una tesi di licenza, il lavoro scritto deve andare da un numero minimo di 160.000 ad un massimo di 200.000 battute (spazi compresi).

Nel caso di una tesi di dottorato si deve andare da un minimo di 500.000 ad un massimo di 700.000 battute (spazi compresi).

3.3. Uso dei caratteri

3.3.1. Virgolette

In un testo redatto in lingua italiana si usano le virgolette italiane o «a caporale». Se, all'interno di queste virgolette, appaiono altre virgolette, si usano le virgolette «inglesi». Se, all'interno di queste virgolette, si dovessero usare ancora altre virgolette – cosa tendenzialmente da evitare – queste devono essere «semplici». I testi redatti in altre lingue devono utilizzare le convenzioni tipografiche proprie di quelle lingue. L'apostrofo dev'essere «tipografico» (') e non «dritto»

('). Le virgolette si usano per evidenziare citazioni e non, ad esempio, per introdurre parole straniere. Si possono utilizzare le virgolette anche per segnalare modi di dire particolari o tecnicismi.

3.3.2. Parentesi

Si usano le parentesi tonde (). All'interno si usano le parentesi quadre []. Le parentesi quadre si usano anche per evidenziare eventuali commenti dell'autore all'interno di una citazione.

3.3.3. Corsivo

Non si usa mai il sottolineato. Il corsivo si usa:

- per evidenziare singole parole o gruppi di parole stranieri (le citazioni più lunghe sono però da mettere tra virgolette).
- Per i titoli di libri e di articoli, secondo le norme date successivamente.
- Per sottolineare una parola o un'espressione.
- Non si usa mai il corsivo per l'ebraico e per il greco, se sono scritti nei loro rispettivi alfabeti.

4. Titoli

Qualunque impostazione di titoli si usi, se «a struttura» o altro, è meglio limitarsi a tre, eccezionalmente quattro, livelli di titoli. Word prevede un'impostazione tipografica dei titoli abbastanza elegante e funzionale: è meglio adottarla. Se si dovesse preferire un'altra soluzione, è indispensabile salvaguardare la coerenza, ed è opportuno utilizzare un carattere diverso da quello usato nel corpo del testo. I titoli restano più evidenziati se si usa un carattere *sans serif* come *arial* o *helvetica* piuttosto che un carattere *serif* come *garamond* o *book antiqua*. Sono comunque assolutamente da evitare i caratteri di fantasia ed il carattere *courier*. I titoli non finiscono mai con segni di interpunzione.

5. Citazioni

Se sono brevi si mettono tra virgolette «a caporale»; se sono più lunghe, possono costituire un paragrafo in corpo 13 preceduto e seguito da una riga bianca e rientrante a sinistra (non a destra) di 5 mm. La prima riga di detto paragrafo non rientra. Se nella citazione si omettono alcune parole del testo, ciò viene segnalato da tre punti racchiusi da parentesi quadre [...]. Se si fanno integrazioni di qualunque tipo, esse sono racchiuse tra parentesi quadre.

Il testo è citato esattamente come è reperito nella fonte, *comprese le stranezze o gli errori*. Per evitare che questi siano attribuiti all'autore dell'elaborato scritto, si possono segnalare per mezzo della parola latina (*sic*), in corsivo e tra parentesi tonde.

6. Riferimenti bibliografici

Per i riferimenti bibliografici, i criteri dati sotto seguono e specificano quelli della *Rivista Teologica di Lugano* (RTLu).

6.1. Prime citazioni in nota a piè di pagina

6.1.1. Nome dell'autore

Il nome dell'autore dev'essere in MAIUSCOLETTO. Il nome proprio è abbreviato con l'iniziale puntata: L. GEROSA. Se i nomi propri sono due, si mettono entrambe le iniziali, puntate e senza spazi: A.M. JERUMANIS. Se il nome o il cognome sono composti, si usa il trattino tra i due elementi: M.-É. BOISMARD; R. MARTIN-ACHARD. Generalmente gli autori spagnoli hanno due cognomi: essi devono essere citati entrambi, senza trattino: L. ALONSO SCHÖKEL. Nel caso dei nomi nobiliari italiani, la particella «de» o «di» che introduce il predicato non è in maiuscoletto, ma in tondo ed è sempre minuscola: F. ROSSI de GASPERIS. Negli altri casi è maiuscola e fa parte integrante del nome. Le particelle «de» e «von», francesi e tedesche non fanno parte del nome e l'iniziale è sempre minuscola: R. DE VAUX; I. DE LA POTTERIE; G. VON RAD. Tanto nel testo che nelle note si omettono sempre i titoli ecclesiastici e le sigle degli ordini religiosi; se però l'autore usa il suo nome di religione, esso dev'essere utilizzato anche nelle citazioni, sempre senza la sigla dell'ordine: O. DA SPINETOLI; EGIDIO DI GESÙ. Se gli autori sono più di uno, i loro nomi sono separati da un lineato breve (ctrl+ - [tn]) preceduto e seguito da uno spazio: S.R. DRIVER – G.B. GRAY. Se gli autori sono più di tre si può citare solo il primo, seguito da et al. Dopo il nome dell'autore si pone una virgola.

6.1.2. Titolo

Il titolo, tanto del libro che dell'articolo che della voce di dizionario, va sempre in *corsivo* (eccezion fatta, naturalmente, per le parole greche o ebraiche). Se eventualmente in un titolo compare una parola corsivizzata, nel riferimento bibliografico essa si riporta in carattere tondo. Occorre riprodurre esattamente l'uso delle maiuscole così come compare nella fonte. L'uso di queste può variare a seconda delle lingue, così in italiano, in francese e in spagnolo sono maiuscoli solo i nomi propri o certi sostantivi di rispetto, in tedesco le maiuscole sono rigidamente regolate dalla grammatica, mentre in inglese è diffusa l'abitudine della maiuscola per tutte le parole che compongono il titolo, salvi gli articoli, le preposizioni e le congiunzioni. Il titolo è sempre seguito da una virgola.

6.1.3. Citazione di un volume

Dopo il titolo si pone, in tondo e dopo una virgola, la sigla dell'eventuale collana e il numero (arabo) d'ordine del volume nella collana, (es. OBO 50,) e il luogo e la data di edizione (in numeri arabi, anche se questa eventualmente comparisse in numeri romani), non separati da virgola e seguiti da una virgola: ad es. Milano 1995,. Il luogo di edizione va messo nella lingua in cui compare nella fonte (così «Paris» e non «Parigi» ecc.). Se vi sono più luoghi di edizione, essi sono separati da una lineetta senza spazi (Berlin-New York). La casa editrice si omette sempre. Dopo la virgola che segue la data si pongono le pagine, *non* precedute da p. o pp. Non si usano mai le indicazioni s. ss. seg. segg. ma si citano le pagine esatte. Le pagine non consecutive sono separate da un punto. L'eventuale numero del volume si pone, in numeri romani e racchiuso da virgole, tra la data di edizione e le pagine. La data di edizione si desume dal frontespizio o, in mancanza, dal copyright. Come *extrema ratio*, la si può desumere dal «finito di stampare», prestando bene attenzione al fatto che questa indicazione non riguarda l'edizione, ma la ristampa o addirittura la tiratura di un volume; occorre essere dunque sicuri di avere tra le mani la prima tiratura. Il numero di edizione si cita in apice, dopo l'anno (ad es. 1995³). Se l'opera viene citata spesso e/o se si tratta di un volume di consultazione noto a tutti i conoscitori della materia, si può utilizzare solo il cognome dell'autore e il numero della pagina e/o del paragrafo, separati da una virgola; es: Joüon, 213f. I dizionari non si citano per esteso ma si impiega la sigla come si trova in *Elenchus of Biblica*¹ o, in mancanza di indicazioni, in Schwertner (S.M. SCHWERTNER, *Abkürzungverzeichnis zur TRE [Theologische Realenzyklopädie]*, Berlin-New York 1994²), rispettando il corsivo quando compare. Generalmente le sigle di riviste o di enciclopedie sono in corsivo, quelle di collane in tondo, ma questa regola subisce numerose eccezioni.

Se *nella stessa nota* sono citate di seguito due opere dello stesso autore, la seconda volta, al posto del nome dell'autore, si mette ID. (maiuscoletto). Si evita *Ibid.* tranne che per la stessa opera nella stessa nota. Si evita assolutamente *Op. cit.* La citazione è seguita dall'interpunzione appropriata.

L. GEROSA, *Diritto canonico. Fonti e metodo*, Milano 1996, 23-24.

H. UTZSCHNEIDER, *Das Heiligtum und das Gesetz*, OBO 77, Freiburg-Göttingen 1988, 23-26.

G. ROBINSON, *The Origin and Development of the OT Sabbath; a Comprehensive Exegetical Approach*, BET 21, Frankfurt a. M. 1988, 34-45.

S. RIBICHINI – P. XELLA, *La terminologia dei tessili nei testi di Ugarit*, Roma 1985, 5.20.

¹ Cfr. anche le *Instructions for Contributors di Biblica* (pagina web <http://www.bsw.org/?l=711>).

6.1.4. Citazione di un articolo in una rivista

Dopo il nome dell'autore, in maiuscoletto seguito da virgola, e il titolo, in corsivo e seguito da virgola, si mette la preposizione «in», il titolo della rivista (se possibile in abbreviazione desunta dalle pubblicazioni di cui sopra, altrimenti per esteso e in tondo), il volume (in numero arabo), l'annata (tra parentesi e in numero arabo) e le pagine, il tutto in tondo e senza virgole fraposte. La sigla della Rivista Teologica di Lugano è RTLu (in tondo).

C. FAVARO, *Sunyata buddista e kenosi cristologica*, in RTLu 2 (1997) 129-138.

6.1.5. Citazione di un articolo in un volume collettivo

Se si tratta di una raccolta di scritti del medesimo autore, dopo il nome dell'autore il titolo e la virgola, si pone l'indicazione «in», il nome dell'autore non è menzionato ma si usa l'abbreviazione ID., il titolo del volume e il resto dei dati bibliografici è come indicato sopra.

D.J. MCCARTHY, *The Symbolism of Blood and Sacrifice*, in ID. *Institution and Narrative: Collected Essays*, AnBib 108, Roma 1985, 171-181.

Se si tratta di un volume collettivo che prevede uno o più curatori, i curatori si citano dopo il titolo del volume, in tondo e preceduti dalla frase «a cura di»:

D.J. MCCARTHY, *Il simbolismo del sangue*, in *Sangue e Antropologia Biblica. Atti della settimana*, a cura di F. Vattioni, Roma 1981, I, 120-134.

Se si tratta di un *Festschrift* e il nome di colui cui l'opera è dedicata è evidente già nel titolo, si procede come nel caso precedente:

K.A. KITCHEN, *The Tabernacle: A Bronze Age Artefact*, in *Avraham Malamet Volume*, a cura di S. Ahituv – B.A. Levine, Jerusalem 1993, 119*-129*.

Se invece il titolo non presenta il nome del dedicatario, questo si pone dopo di esso preceduto dalla sigla FS., il tutto in tondo e racchiuso da virgole:

M. METZGER, *Der Weltenbaum in vorderorientalischer Bildtradition*, in *Unsere Welt – Gottes Schöpfung*, FS. E. Wölfel, a cura di W. Härle – M. Marquardt – W. Nethöfel, MThSt 32, Marburg 1992, 1-34.

6.1.6. Citazione di un articolo di enciclopedia o dizionario

Si procede come negli esempi precedenti. Dopo la menzione «in» si cita il dizionario non per esteso ma con la sigla d'uso, che abbrevia o il nome dell'autore (in tondo) o il titolo (in corsivo).

vo), così, *TWAT* è il *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*. *TWNT* è il *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, noto anche come «Kittel», *AnchorBD* è l'*Anchor Bible Dictionary*, ma *BDB* è il dizionario dell'ebraico biblico di Brown, Driver e Briggs ecc. La sigla è immediatamente seguita dal numero romano del volume, da una virgola e dalla paginazione. Tutte queste sigle sono reperibili nelle opere citate sopra.

C. MEYERS, *Lampstand*, in *AnchorBD* IV, 141-143.

6.1.7. Citazione dei Padri della Chiesa e di altri autori ecclesiastici o antichi

Il nome del Padre della Chiesa va sempre in MAIUSCOLETTO. Si omettono sempre i titoli di «santo» o «beato». Il titolo dell'opera in corsivo, in italiano o in latino, a seconda dell'edizione usata (occorre ricordare che, generalmente, gli autori greci o siriaci hanno titoli in latino). Dopo la virgola, se si sta prendendo dalla lingua originale, si cita l'edizione con la sigla; così *SC* è *Sources Chrétiennes*, *CSEL* è *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, *PL* e *PG* sono, rispettivamente *Patrologia Latina* e *Patrologia Graeca* ecc., il tutto secondo *Elenchus of Biblica* o Schwertner. Segue il numero del volume (per *SC* di solito il numero è arabo) e la paginazione. Se si cita da una traduzione o da un'altra edizione meno conosciuta, ci si comporta secondo i criteri citati sopra, considerando il nome del recensore o traduttore come se fosse un curatore di un volume collettivo, ma introducendolo con la sigla ed. (edidit).

Il medesimo criterio si usa per gli altri autori antichi, se citati in traduzione. Se invece si discute su un testo originale citato in edizione critica si pone il nome dell'autore antico in maiuscoletto e in latino, il titolo dell'opera in latino, la sigla ed. (edidit) e il nome del recensore (in tondo) come compare nell'edizione. Se si tratta dell'edizione *Les belles lettres* la si riporta in tondo, si pone il luogo (Paris o Lutetiae Parisiorum a seconda di come è riportato sul volume), la data e la paginazione secondo i criteri suesposti. Per l'edizione Oxford è sufficiente citare, oltre al nome del recensore, il luogo di edizione (sempre Oxonii) e la data per capire di che cosa si tratta. L'edizione Loeb si tratta come *Les belles lettres*.

Occorre osservare che, per citare Aristotele, è sufficiente l'abbreviazione del titolo latino dell'opera in corsivo (*Metaph.* è la *Metafisica* ecc.) e la paginazione dell'*Editio princeps*, che va sempre riportata e che si trova in tutte le edizioni). Questo serve a far sì che possa riscontrare la citazione anche chi non ha sotto gli occhi la medesima edizione usata dall'autore del lavoro scritto. Lo stesso criterio vale per Platone, di cui però si citano i capitoli (in numeri romani).

Un criterio particolare si usa per citare Tommaso: non se ne riporta il nome e si procede secondo gli esempi sotto riportati. Il titolo dell'opera è sempre citato in latino, in corsivo ed abbreviato.

Scriptum super Sententiis:

Super Sent., lib. 1 d. 1 q. 1 a. 1 arg. 5

Super Sent., lib. 1 d. 1 q. 1 a. 1 co.

Super Sent., lib. 1 d. 1 q. 1 a. 1 ad 1

Summa Theologiae:

S. Theol., I^a q. 1 a. 1 arg. 1

S. Theol., I^a q. 1 a. 1 s. c. (= sed contra)

S. Theol., I^a q. 1 a. 1 co.

S. Theol., I^a q. 1 a. 1 ad 1

S. Theol., I^a-II^{ae} q. 1 a. 1 arg. 3

***Summa contra Gentiles* (struttura: libro/capitolo/n° paragrafo):**

C. Gent., lib. 1 cap. 2 n. 2

***Quaestiones disputatae* (De Veritate, per es.):**

De ver., q. 22 a. 1 arg. 1 (analogia con *S. Theol.*)

***Commenti ad Aristotele* (libro/lectio/n° paragrafo):**

In Physic., lib. 1 l. 1 n. 4

***Commenti biblici* (caput/lectio):**

Super Io., cap. 2 l. 2

Super Rom., cap. 1 l. 5

Ulteriori dettagli possono essere reperiti sul sito web <http://www.corpusthomicum.org>

Per Tommaso si fa menzione dell'edizione solo se si sta discutendo un problema relativo a varianti testuali riportate in edizioni diverse.

I libri biblici si citano con le sigle proprie delle singole lingue, riportate in *Elenchus of Biblica*. Per la lingua italiana queste sigle sono quelle dell'edizione italiana della *Bibbia di Gerusalemme*. Nel caso di una sigla che comprenda un numero, vi è uno spazio tra il numero e la sigla (1 Re 2 Cor), e si pone attenzione a che Word non vada a capo tra questi due elementi; per ottenere questo è sufficiente inserire uno spazio fisso (ctrl+shift+barra spaziatrice) al posto dello spazio normale. Il capitolo e il versetto, sempre in numeri arabi, sono separati da una virgola cui non segue uno spazio.

6.2. Seconde citazioni in nota a piè di pagina

A partire dalla seconda citazione, in tutti i casi, ci si limita a riportare il cognome dell'autore in maiuscoletto (il primo se gli autori sono più di uno), la prima parola significativa (o le prime parole significative) del titolo, in corsivo, e la paginazione. Tutti gli elementi sono separati da virgole.

GEROSA, *Diritto canonico*, 26.

FAVARO, *Sunyata*, 3.

MCCARTHY, *The Symbolism*, 19.

MEYERS, *Lampstand*, 142.

6.3. Riferimenti in bibliografia

In bibliografia le opere si riportano come descritto nelle norme precedenti tranne i seguenti cambiamenti:

La sigla del nome proprio dell'autore si pospone al cognome e i due elementi sono separati da una virgola:

GEROSA, L.,

Le particelle non fanno parte del cognome, sono sempre minuscole e si pospongono alla sigla del nome proprio:

RAD, G. VON,

POTTERIE, I. DE LA,

BALTHASAR, H.U. VON,

Ma se fanno parte del cognome, mantengono il loro posto: DE GENNARO, ecc.

L'ordine alfabetico della bibliografia si comporta di conseguenza. Per cui I. DE LA POTTERIE va ordinato sotto la P. ecc.

Al termine della referenza va data la paginazione complessiva del volume o la prima e l'ultima pagina dell'articolo.

Alla fine, la referenza non ha **nessun'interpunzione**.

È meglio suddividere la bibliografia in varie sezioni, partendo dalle opere di carattere generale (ma escludendo sempre le grammatiche, le enciclopedie e le opere di consultazione a tutti note), ed elencando in seguito le fonti antiche (non la Bibbia!), i commentari e il resto della bibliografia secondaria.

7. Rilegatura

La rilegatura dev'essere *uso libro* con copertina rigida in similpelle o in tela. Restano esclusi tutti i tipi di spirali e di graffette. Sulla copertina, e sul frontespizio dell'elaborato, oltre alla scritta «Facoltà di Teologia di Lugano» e alla menzione dell'anno accademico, devono comparire i seguenti dati: titolo dell'elaborato ed eventuale sottotitolo; indicazione «Tesi di Licenza (o Dottorato)

in (nome della specializzazione)»; nome del candidato (di battesimo e non di religione, sempre senza titoli ecclesiastici); nome del relatore senza titoli ecclesiastici ma con titoli accademici. Di seguito viene dato un esempio di copertina e frontespizio.

Facoltà di Teologia di Lugano

Anno accademico 2005-2006

Stili laicali

La teologia di H.U. von Balthasar

Tesi di dottorato in teologia dogmatica

Candidato

Mario Rossi

Relatore

Ch.mo prof. dott. Giovanni Verdi

8. Indice

<i>Norme redazionali per i lavori scritti presentati presso la FTL</i>	<u>1</u>
1. Lingua	<u>1</u>
2. Lingue bibliche e loro trascrizione	<u>1</u>
2.1. Ebraico	<u>1</u>
2.2. Greco	<u>2</u>
3. Impostazione tipografica del testo	<u>3</u>
3.1. Formato	<u>3</u>
3.2. Numero di battute	<u>3</u>
3.3. Uso dei caratteri	<u>3</u>
3.3.1. Virgolette	<u>3</u>
3.3.2. Parentesi	<u>4</u>
3.3.3. Corsivo	<u>4</u>
4. Titoli	<u>4</u>
5. Citazioni	<u>4</u>
6. Riferimenti bibliografici	<u>5</u>
6.1. Prime citazioni in nota a piè di pagina	<u>5</u>
6.1.1. Nome dell'autore	<u>5</u>
6.1.2. Titolo	<u>5</u>
6.1.3. Citazione di un volume	<u>6</u>
6.1.4. Citazione di un articolo in una rivista	<u>7</u>
6.1.5. Citazione di un articolo in un volume collettivo	<u>7</u>
6.1.6. Citazione di un articolo di enciclopedia o dizionario	<u>7</u>
6.1.7. Citazione dei Padri della Chiesa e di altri autori ecclesiastici o antichi	<u>8</u>
6.2. Seconde citazioni in nota a piè di pagina	<u>9</u>
6.3. Riferimenti in bibliografia	<u>10</u>
7. Rilegatura	<u>10</u>
8. Indice	<u>13</u>